

Gli internati nel Campo di Alatri "Le Fraschette": sloveni, anglo-maltesi, italiani in Libia

Progettare il passato

Finanziata una stele in ricordo di chi è stato internato e di chi si è prodigato per alleviarne le sofferenze

di Mario COSTANTINI

“Nell'estate del 1942 la politica di deportazione di massa assunse un significato strategico non soltanto dal punto di vista militare, ma anche politico, poiché si configurò come la soluzione più drastica ma più efficace per conseguire l'italianizzazione delle province annesse sul confine a nord est dell'Italia. Ciò che il gen. Roatta indicava di fare per i **cittadini sloveni** tramite lo sgombero delle popolazioni e la loro sostituzione con coloni italiani, erano insomma, provvedimenti che oggi si chiamerebbero di "pulizia etnica". Già verso la fine del 1942 furono circa "50.000 gli sloveni sgomberati dai territori della frontiera orientale e internati nei campi di concentramento di Alatri e negli altri in costruzione", come riportato in un appunto del Sottosegretario Buffarini al Duce. Questi alcuni brevi passaggi del prezioso intervento della prof.ssa Alessandra Kersevan, studiosa del concentrazionismo fascista durante la II Guerra mondiale, nel corso del Convegno di studi del 6 giugno scorso sul campo Le Fraschette **"Progettare il passato"**, tenutosi nella Biblioteca comunale di Alatri.

Organizzato dall'*Associazione Nazionale Partigiani Cristiani* di Frosinone, il convegno ha avuto un importante contributo scientifico da parte dei relatori, *Alessandra Kersevan* appunto e *Costantino Di Sante*. Quest'ultimo ha spostato l'attenzione su un altro consistente gruppo di internati alle Fraschette, rappresentato dagli **Anglo-maltesi, stranieri residenti in Libia** a cui era stato imposto di abbandonare il paese e dapprima temporaneamente alloggiati a Montecatini e Fiuggi. Seppur considerati "italiani non regnicoli", gli anglo-maltesi vennero discriminati perché considerati "spiritualmente legati all'Inghilterra". Dal 1° ottobre 1942



buona parte degli anglo-maltesi venne internato al campo di concentramento "Le Fraschette" di Alatri.

Dal 1942 e fino agli inizi del 1944 il campo di Alatri ha raccolto migliaia di persone in un flusso continuo di storie e vicende personali e familiari, diventando un crocevia di nazionalità.

Con la storia bisogna fare i conti e il merito dell'ANPC di Frosinone è stato quello di insistere negli ultimi quindici anni su questo tema, coinvolgendo le istituzioni scolastiche, la cittadinanza e le istituzioni politiche nel tentativo di fare chiarezza su questa intensa pagina storica e di porre le premesse per la realizzazione di un Museo della memoria al Campo.

Da questo punto di vista qualcosa sembra finalmente muoversi. Negli interventi del Sindaco di Alatri Giuseppe Morini, del Consigliere delegato alla Cultura Carlo Fantini e del Consigliere provinciale con delega alla programmazione in materia di istruzione secondaria Germano Caperna, si è apprezzata la chiara disponibilità ad affrontare il tema del recupero dell'intera area e della sua valorizzazione. Apprezzabilissimi gli studi condotti da giovani professionisti (architetti e ingegneri) che hanno consegnato

idee di valorizzazione alle proprie tesi di laurea, illustrate dall'arch. Maria Combusti con efficace sintesi. Rappresentata anche la Regione Lazio con il consigliere on. Mauro Buschini, mentre il Direttore Generale del Ministero Beni Culturali, dott. Gregorio Angelini, ha inviato i suoi saluti al convegno promettendo attenzione al problema e successiva presenza ad Alatri. Ma il convegno ha raccolto anche un suo risultato tangibile. Domenico Polselli, Presidente della Banca Popolare del Frusinate, ha annunciato un finanziamento dell'Istituto di credito ciociaro per la **realizzazione al Campo della stele-monumento**, progettata dall'arch. *Nicolo' Troianello* a ricordo "sia di coloro che sono stati internati al Campo, sia di coloro che si sono prodigati per alleviarne le sofferenze", come ha ricordato nel suo intervento conclusivo *Carlo Costantini*, Presidente ANPC di Frosinone. Presentato dagli autori Mario Costantini e Marilinda Figliozzi il nuovo volume sul Campo Le Fraschette, edito a cura dell'ANPC con il contributo della Regione Lazio - Assessorato alla Cultura e Politiche Giovanili. A presiedere il Convegno la dott.ssa Rita Padovano che ha ringraziato il folto pubblico presente evidenziando gli im-

portanti risultati raccolti dall'iniziativa e in particolare la concreta possibilità del recupero dell'intera area del Campo al patrimonio immobiliare del Comune di Alatri (iter amministrativo illustrato dall'arch. Paolo Cestra), premessa per la successiva e importante fase di "Progettazione del Passato".

ANAGNI - ALATRI
CINO
MESECE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Anno XVI, n. 7 - Luglio 2015
mensile della comunità Ecclesiale
N. di registrazione 276 del 7.2.2000
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE RESPONSABILE:
Domenico Pompili

DIRETTORE:
Raffaele Tarice

IN REDAZIONE:
Claudia Fantini
Per inviare articoli:
Claudia Fantini Via Sanità, 22 03011 Alatri - Tel. 348.3002082
e-mail: claudiafantini@libero.it

RESPONSABILE DISTRIBUZIONE
Bruno Calicchia

AMMINISTRATORE
Giovanni Straccamore

HANNO COLLABORATO:
Caterina Castagnacci, Maria Grazia Costantini, Filippo Rondinara, Francesca Rossi

EDITORE
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA
Tipografia Editrice Frusinate srl Frosinone

ANAGNI ALATRI UNO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XVI N. 7
LUGLIO 2015

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone - Spedito il 25 Giugno 2015 - www.diocesanagnialatri.it

PRIMO PIANO

Ho ospitato sei africani a casa mia

"Da quattro giorni viviamo con sei giovani africani accampati in taverna e siamo felici, persino i nostri vicini leghisti vengono a portare cibo e vestiti per loro".

Antonio Silvio Calò, cinquantatreenne professore di storia e filosofia al Liceo Classico Canova di Treviso, è un caso unico. Mentre in tutta Italia politici, sindaci e prefetti si accapigliano sulla difficile gestione dei richiedenti asilo, Calò e la sua famiglia hanno deciso di passare al concreto. E così hanno aperto la porta della loro villetta di Camalò di Povegliano, a pochi chilometri dal capoluogo, a sei ragazzi sbarcati nelle scorse settimane in Sicilia: due nigeriani, due ghanesi e due gambiani. Tutti dai 19 ai 30 anni. Una generosità che è costata all'insegnante insulti su Facebook, ma che allo stesso tempo ha fatto emergere una solidarietà inaspettata: in una terra ad alto tasso leghista, nessuno dei concittadini ha osato alzare la voce contro la famiglia Calò. Che ora si trova a gestire una convivenza fuori dall'ordinario, giornate colme di appuntamenti con il medico, spese gigantesche al supermercato e una riunione serale che è diventato il momento nel quale la nuova famiglia allargata si scambia parole di vita: "Sono ragazzi giovani, sofferenti. Uno di loro ci ha raccontato di non avere nessuno al mondo, mi ha guardato e mi ha detto: 'Tu adesso sei mio padre'. Un altro ha cominciato il Ramadan

con dieci giorni di anticipo per ringraziare Allah di avere trovato una casa in Italia".

"A dire il vero avevamo chiesto donne e bambini perché sappiamo che sono le persone più vulnerabili, ma abbiamo capito che la necessità era forte: ultimamente ne sono arrivati tanti in zona", racconta l'insegnante, che per il momento rimane l'u-

nico cittadino ad avere fatto una richiesta di questo tipo.

"L'idea è venuta dopo aver visto il naufragio degli 800 in televisione. Sono tornato a casa e ho parlato con mia moglie, immediatamente abbiamo coinvolto i nostri quattro figli e insieme abbiamo deciso che dovevamo dare una testimonianza civile come cittadini di uno Stato e come

credenti". Mentre i due figli più grandi, Elena e Francesco, vivono ormai fuori casa e hanno una vita indipendente, i due più piccoli Andrea e Francesco si sono trovati a condividere i due bagni e la cucina con ragazzi che non avevano mai visto prima. "Andrea mi ha già ringraziato per l'esperienza che sta vivendo", dice il padre. (da Huffpost)

FOTONOTIZIA

CON IL PAPA A MAGGIO 2015



OPERA ROMANA
PELEGRINAGGI

Pellegrinaggio Nazionale con la Diocesi di Roma

presieduto dal Card. Agostino Vallini
IN AEREO - 25 - 29 AGOSTO 2015

5 giorni - 4 notti
Con volo speciale Alitalia (Roma / Lourdes / Roma)

**1° giorno - ROMA**

Partenza in aereo per Lourdes. Nel pomeriggio, S. Messa e saluto alla Madonna presso la Grotta delle Apparizioni.

2°-3°-4° giorno

Permanenza a LOURDES. Secondo il tempo a disposizione, partecipazione ai principali appuntamenti del Santuario: Via Crucis, Fiaccolata, Processione Eucaristica con la benedizione dei malati, visita ai Santuari e ai ricordi di Bernadette.

5° giorno:

LOURDES S. Messa e saluto alla Vergine. Trasferimento all'aeroporto, rientro a Roma

Quota di part.ne € 490,00 + Tasse e Acc.ri € 140,00 + quota isc. € 30,00
+ supp. Alta stag. €15,00

Quota complessiva € 675,00
-- Iscrizioni fino ad esaurimento posti --

Supplementi Camera singola €160,00
Acconto iscrizione € 160,00

La quota complessiva comprende:

quota di iscrizione, viaggio aereo Roma - Lourdes - Roma (volo speciale, classe unica);
tassa carburante; tasse aeroportuali (€ 52); trasferimento in pullman riservato da e per
Lourdes; sistemazione in albergo di cat. 3 o 4 stelle (camera due letti con servizi privati)
pensione completa - secondo gli operativi di volo - (bevande escluse); visite come da
programma; mance; portadocumenti e materiale; accompagnamento pastorale e
assistenza tecnica; rimborso penalità per annullamento viaggio, assicurazione: assistenza,
rimborso spese mediche, bagaglio ed effetti personali (vedi informazioni utili)
**Nella quota di partecipazione, non è compreso il trasferimento in pullman da Alatri -
Anagni - a Roma Fiumicino e ritorno. La quota spettante pro capite, sarà calcolata in
base al numero dei partecipanti.**

c/o Centro Pastorale Diocesano, Via dei Villini, 82 - 03014 - Fuggi (FR) Tel. 0775/514214 Fax 0775/547105
Assistente spirituale dell'ufficio: Pomponi Don Edoardo
Direttore dell'ufficio: Calicchia Bruno - Cell. 347 4624941
<http://pellegrinaggi.diocesianagnialatri.it> e-mail: pellegrinaggi@diocesianagnialatri.it

“La redazione di ANAGNI-ALATRI, esprime tutta la propria vicinanza al caro don Domenico, direttore del giornale, per la morte del fratello Marco”.

L'AGENDA LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE

DOMENICA 26 LUGLIO

Vallepietra, Santuario della
Santissima Trinità

FESTA DI SANT'ANNA

Pellegrinaggi e celebrazioni

SABATO 15 AGOSTO

Fuggi, Fonte Bonifacio VIII,
ore 10.00

**S. MESSA PRESIEDUTA
DAL VESCOVO****MARTEDÌ 18 AGOSTO**

Anagni, Piazza Innocenzo III,
ore 19.00

**FESTA DEL PATRONO
S. MAGNO**

Solenne Messa pontificale e
processione
Presiede il Vescovo

MERCOLEDÌ 19 AGOSTO

Anagni, Cattedrale, ore 11.30

**FESTA DEL PATRONO
S. MAGNO**

Messa pontificale presieduta
dal Vescovo

SABATO 5 SETTEMBRE**PELEGRINAGGIO
DIOCESANO
DEI GIOVANI/SSIMI****LUNEDÌ 14 - MARTEDÌ 15
SETTEMBRE**

Trevi nel Lazio, Casa
delle Suore Oblate

**INCONTRO
DI AGGIORNAMENTO
DEL PRESBITERIO**

Alatri, 17 maggio, convento delle Benedettine

25° di Nostra Madre Scolastica

Grande festa per il giubileo di Nostra Madre

Ed ecco il gran giorno, giorno tanto atteso e da tutte sognato... il Giubileo d'Argento di Nostra Madre Scolastica... 25 anni... tanti... e pochi. Il gran giorno, domenica 17 maggio, Solennità dell'Ascensione del Signore, dopo lunghi preparativi è arrivato. La solenne celebrazione si è svolta nel primo pomeriggio in Chiesa esterna, addobbata con candidi gigli bianchi. La chiesa era gremita di persone: prima di tutti la sig.ra Silvana, mamma di Nostra Madre, poi Suor Cinzia, sorella di Nostra Madre e tanti ma tanti ... amici, parenti, oblato, persone vicine alla Comunità, parrocchiani, sacerdoti e consacrate. Ad allietarci con la loro presenza c'erano anche la Nostra Rev. ma Madre Presidente, Madre Ester Stucchi, la Rev. ma Madre Raffaella Brovelli, priora di Ghiffa e la carissima Sr. Marie Cécile. La celebrazione è stata presieduta dal Nostro Vescovo Sua Ecc. Mons. Lorenzo Loppa e da Sua Ecc. Arcivescovo Mons. José Rodriguez Carballo, Segretario per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. C'erano, inoltre, altri sacerdoti a concelebrazione. Da queste pagine cogliamo l'occasione per ringraziare di tutto cuore quanti hanno condiviso con Nostra Madre e la Comunità questo nuovo traguardo. La S. Messa è stata molto emozionante dal suo inizio fino al suo compiersi. L'emozione era palpabile nell'aria. Altrettanto emozionanti sono stati i canti scelti per accompagnare la funzione. Erano gli stessi di 25 anni fa. Il coro era formato dalle suore alle quali si sono unite alcune ragazze della parrocchia, il tutto sotto la direzione di Antonella, la moglie di un nostro oblato e all'organo la nostra bravissima Madre Vice che in questa occasione ha davvero superata se stessa. Tutto è andato per il meglio e rendiamo grazie a Dio. Molto bella è stata anche l'omelia del nostro Vescovo durante la quale ha parlato della fedeltà nel piccolo "Sì" di ogni giorno, del fare della propria vita un'offerta totale a Dio, dell'importanza della vita consacrata nella Chiesa. Dopo aver riconfermato la propria donazione, dopo 25 anni, con la lettura della cedola e il Suscipe, al termine della celebrazione è stata letta, dalla Rev.ma Madre Presidente, la Benedizione Apostolica di Papa Francesco per Nostra Madre. Dopo la S. Messa, in un clima festoso, si è tenuto un abbondante rinfresco nell'atrio del monastero. C'erano gli immancabili dolci fatti dalle monache, e tanto altro ancora, e per concludere una grande e buona torta. Il rinfresco è stato l'occasione per rivedere persone care a Nostra Madre e alla Comunità, tra cui familiari e parenti. Molto significativa è stata la presenza di tre comunità e il noviziato delle suore Francescane Missionarie di Maria, Ordine del quale fa parte la sorella di Nostra Madre, Sr. Cinzia. Nostra Madre era emozionata e contenta, ma anche rasserrenata perché tutto è andato bene. Ma con l'andar via delle persone non è finita la festa. Abbiamo aperto la mostra, piena di oggetti e lavori di ogni genere, centri, bavaglino e vestitini ricamati, maglioncini per bambini, lavoretti fatti con le conchiglie e la pasta. Così abbiamo esteso il clima di festa per più giorni, e abbiamo prolungato il tempo ricreativo. Durante la ricreazione, poi, le suore hanno preparato una stornellata, un canto e una lettera per Nostra Madre. Tutto è andato bene... Quest'evento porti frutti di rinnovamento per la Nostra Comunità e per tutti coloro che hanno partecipato. A tutti vogliamo dire il nostro sentito grazie. In tutto sia glorificato Dio.

A cura delle Benedettine dell'adorazione
perpetua del Santissimo Sacramento di Alatri



La quarta domenica di Pasqua ci ricorda che la salvezza di cui siamo portatori viene da Dio e non da noi (Gesù Cristo è il vero e grande Pastore), la sua realtà è un mistero che ci avvolge e che ci portiamo dentro, ma non è stato ancora svelato (cfr seconda lettura) e i suoi destinatari sono tutti gli uomini senza discriminazione (cfr Vangelo).

Siamo radunati attorno a Cristo, la vera e autentica guida dell'uomo, nella domenica del Buon Pastore, giornata mondiale di preghiera per le vocazioni e soprattutto per le vocazioni di speciale consacrazione, come quella al ministero ordinato o alla vita consacrata. È, inoltre, in pieno svolgimento l'Anno della Vita consacrata.

La professione solenne di cinque giovani Suore Cistercensi della Carità sottolinea ed evidenzia in maniera ancora più luminosa i motivi e le suggestioni provenienti dalle ricorrenze appena richiamate. Aggiungo, inoltre, che proprio la famiglia delle Suore Cistercensi in questo 2015 ricorda con gratitudine al Signore il terzo centenario della morte della fondatrice Madre Claudia De Angelis della Croce.

La professione perpetua di questa sera è un'occasione preziosa, offerta al vescovo e a tutta la Diocesi, per dire grazie a tutti i consacrati, segnatamente alle Suore Cistercensi, per la loro presenza e il loro servizio nella nostra Chiesa, per il carisma e la profezia della loro testimonianza, che

25 aprile 2015 – Anagni, Cattedrale
Professione solenne di cinque Religiose Cistercensi

"Io conosco perché do la vita"

Omelia



restituisce continuamente slancio e giovinezza alla vita di fede di tutti noi. La vita religiosa ci invita ad abbandonarci all'abbraccio di Dio in un esodo continuo dalle nostre ristrettezze e dal nostro egoismo. Papa Francesco, per la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, ci ha consegnato un messaggio molto bello che ha come chiave di volta la categoria dell'esodo quale paradigma e modello di ogni vita cristiana in senso personale e comunitario e, soprattutto, quale specchio di ogni

vocazione, in quanto uscita da sé stessi per entrare nel progetto di Dio attraverso una strada di amore.

Ogni volta che presiedo una messa con la professione religiosa, ricordo a chi compie questo passo definitivo che i voti di povertà, verginità e obbedienza costituiscono un unico vero voto, quello della totale e completa riserva di una creatura umana a Dio e al Suo progetto. E questo in virtù di un'esistenza atta a testimoniare che la verità del potere è il servizio, la verità del possesso

è il dono, la verità del piacere è l'amore gratuito e disinteressato; così come la verità della morte è la risurrezione.

Consacrarsi al Signore implica sicuramente una riserva totale ed esclusiva per Dio. Ma Dio non è un essere che necessita di persone o di cose. È infinito e autosufficiente. Se qualcuno con la consacrazione si riserva per Dio, lo fa per essere "rinvitato" in suo nome al mondo. Non è Dio, ma il mondo che ha bisogno di salvezza e di strumenti che la rendano visibile. I religiosi sono tolti dal mondo, ma per essere inviati al mondo in maniera più profonda e con una missione specifica: quella di annunciare e creare un'umanità riconciliata e libera da ogni cattiveria, da ogni ingiustizia, da ogni peccato.

La messa di oggi ci offre uno sfondo e alcune chiavi di lettura per entrare all'interno della bellezza della vita consacrata, ma, direi, di ogni vita di fede che voglia spendersi nella responsabilità di fronte al disegno di salvezza. Al centro della straordinaria Parola della liturgia odierna risalta in maniera luminosa la figura del Buon Pastore, il "Bel Pastore", secondo il testo originale del Vangelo di Giovanni (10,11). Gesù è il Pastore vero, perfetto, giusto. È il Pastore che risponde alle esigenze di vita degli uomini, secondo il cuore di Dio.

Il brano del Vangelo di Giovanni si inserisce nella crisi che, in occasione della festa dei Tabernacoli, oppone in maniera



sempre più aspra Gesù e i capi dei Giudei, e che, nell'episodio della guarigione del cieco nato, aveva raggiunto una punta drammatica. Va letto in rapporto alla Passione ormai prossima. Gesù, davanti ai responsabili religiosi del suo tempo, che chiama "mercenari", afferma di essere il Buon Pastore, il Pastore con la "P" maiuscola, Colui che risponde in pieno alle esigenze del Padre e degli uomini. Si tratta di un passaggio che riguarda non solo i pastori della Chiesa, ma ogni persona che abbia un minimo di responsabilità nei riguardi degli altri e voglia onorarla fino in fondo. Il "mercenario" non è necessariamente uno che si macchia di gravi colpe, come i "ladri" e i "briganti" di cui Gesù parla in precedenza (10,8). È piuttosto un individuo che non si compromette, non si lascia coinvolgere nella vita e nella salvezza delle pecore. È un estraneo. Diremmo meglio "un mestierante". Per cui la differenza tra il mercenario e il Pastore è il legame profondo che lega quest'ultimo alle pecore. È questione di comunione di vita, espressa dal verbo "conoscere". Non è un rapporto intellettualistico o burocratico, ma una relazione esistenziale, vitale, dinamica. Al centro di questa rivelazione straordinaria c'è una parola che è la cifra per entrare nel mistero di Gesù Cristo, del suo rapporto con il Padre e della sua comunione con noi: **"Io conosco perché do la vita"**. Cristo non

rimane all'esterno della nostra persona, accende un rapporto di comunione profonda con ognuno di noi, la stessa che esiste tra Lui e il Padre; è uno che per noi offre la vita. E questo con un'apertura straordinaria, in quanto riconosce che ci sono pecore che gli appartengono e che non fanno parte del recinto "ufficiale" della Chiesa. Anche di esse si prende cura. La Parola del Signore ci dice che Dio copre di tenerezza tutte le sue creature. Ma questo Dio noi non lo conosciamo, altrimenti non sarebbe stato necessario che Gesù fosse venuto a rivelarcelo come uomo. Ma, se non conosciamo Dio, se non possiamo accomodarci all'interno del Suo mistero, non conosciamo nemmeno l'uomo. In Cristo, comunque, tutto prende luce. Il mistero di Gesù Cristo, Verbo di Dio fatto uomo, segna l'incontro tra l'umanità e la divinità nella Sua persona divina. Inoltre, il mistero della parola uscita dalla Sua bocca mette insieme la conoscenza di Dio e la conoscenza dell'uomo. Ecco, se non conosciamo Dio, non conosciamo nemmeno l'essere umano. Le due conoscenze sono legate intimamente. E del resto è questa l'originalità del Vangelo. Tanti libri religiosi parlano di Dio, più del Vangelo. La novità del Vangelo è che unisce in modo indissolubile i due discorsi. Dico due discorsi per dire due misteri. *"Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato"* (1 Gv 3,2). Que-

sta Parola ci obbliga a riconoscere il mistero che ci portiamo dentro e di cui non siamo totalmente consapevoli. La fede ci costringe ad adorare nel silenzio il mistero di Dio e, conseguentemente, a nutrire rispetto per il mistero dell'uomo, per la diversità dell'uomo, per le possibilità dell'uomo. Quella del mistero dell'uomo è una verità da recuperare, non perché nel buio del mistero i conti tornano sempre, ma perché in quel mistero sono custodite possibilità che non si definiscono né si possono intuire facilmente. Nell'allegoria del Buon Pastore scopriamo che non c'è nulla di idilliaco. Le pecore per Gesù sono più importanti di qualsiasi altra cosa. Il modo con cui Cristo parla dell'ovile richiama quasi l'immagine del Tempio. E al centro, stavolta, non sta la presenza di Dio, ma l'uomo e la sua coscienza che bisogna servire e amare. L'ovile non è, fondamentalmente, il deposito o il dormitorio delle pecore. È il luogo dell'incontro, del riconoscimento, in cui viene assicurato il servizio alla libertà e alla crescita delle persone. Allora, come facciamo ad entrare nel mistero dell'uomo e, soprattutto, come possiamo "conoscere" Dio? **"Io conosco perché do la vita"**: è la strada segnata dal Buon Pastore. È nella dedizione della propria vita ai fratelli che si avvera la conoscenza di Dio e la conoscenza dell'uomo. La conoscenza teorica, superficiale, burocratica ci mantiene

estranei all'uomo: lo descrive, ma non ce ne fa cogliere il mistero. Solo quando ci sacrificiamo per l'altro, entriamo nella sua verità. Carissime giovani, carissime sorelle, di questo giorno così speciale per Voi vorrei che restasse nella Vostra mente e nel Vostro cuore questa grande parola del Cristo: **"Io conosco perché do la vita"**. La sostanza della Professione religiosa e della vita cristiana è partecipare con decisione alla missione di Gesù Cristo, vera guida nostra verso le fonti di acqua viva. Sentiamoci all'interno del progetto di Dio che vuole fare dell'umanità un'unica famiglia, nella compagnia di una Chiesa in cammino, sinfonia di comunione e di carismi, che nell'Eucaristia rifà continuamente giovane la sua speranza. La nostra celebrazione odierna anticipa e realizza parzialmente quello che saremo e, se proprio dobbiamo scegliere le persone da amare e servire, cominciamo dalle "pietre scartate", come Gesù *"la pietra scartata dai costruttori, che è diventata la pietra d'angolo"* (At 4,11). I costruttori di questo mondo scartano tante persone che non rientrano nei canoni delle loro misure. Noi cristiani non possiamo permetterci di scartare nessuno. "La cultura dello scarto", di cui parla spesso papa Francesco, non deve avere da noi nemmeno il più piccolo e il più irrilevante apporto.

Buon cammino!

+ Lorenzo Loppa



A Torre Cajetani l'Azione Cattolica fa festa

Andate in tutto il mondo

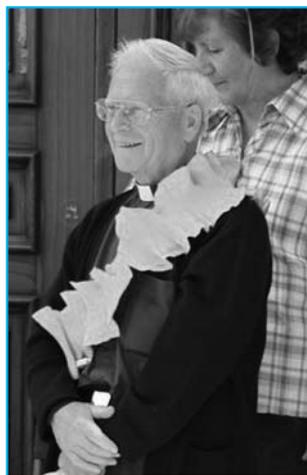
La testimonianza delle famiglie

di Caterina CASTAGNACCI

Lo scorso 2 giugno, ormai come da tradizione, l'azione cattolica diocesana si è incontrata per fare festa; quest'anno è stato scelto come luogo per accogliere festosamente tutta l'AC la bellissima Torre Cajetani.

La festa della famiglia è occasione per l'associazione per incontrarsi e fare festa, per ringraziare il Signore del cammino vissuto durante l'anno. Tutti così si impegnano ad andare a raccontare al mondo la bellezza di quanto vissuto con il Signore, solo in Lui e con Lui la nostra vita si rinnova e si fa dono per l'altro. Con questo spirito ragazzi, giovani e adulti hanno riempito le strade della città con canti, balli, giochi e riflessioni.

Tutti i settori quindi hanno



affrontato il tema della TESTIMONIANZA:

gli adulti hanno partecipato ad un Laboratorio dal titolo: "comunicazione urgente: grandi cose ha fatto il Signore"; contemplare le meraviglie che il Signore ha fatto per noi e andare ad annunciare con una fe-



sta, infatti gli adulti sono stati chiamati e invitati a preparare una festa.

I giovani, capitanati da Daniele e Daiana hanno riflettuto sul tema della testimonianza nei suoi vari aspetti:

Il Cosa: siamo chiamati a testimoniare la Parola intesa come Incontro;

Il Come: il modo migliore per testimoniare è attraverso le nostre scelte, il nostro stile di vita;

Il Dove: ovunque, possibilmente anche dove pensiamo di sentirci a disagio, dove non vogliamo;

A Chi: a tutti, ma proprio a tutti! la Salvezza portata da Gesù è per noi e per tutti! non solo per chi la vuole;

Il Perché: perché Dio stesso ce lo chiede, la sua legge è la legge dell'Amore, che deve diffondersi e non può restare al chiuso delle nostre case.

I ragazzi sono stati invitati ad "esporre" tutto quello che di bello e buono è stato vissuto, sperimentato e realizzato in questo anno associativo. La festa è stata anche occasione per far vedere, toccare, in una parola: sperimentare ad altri la bellezza di essere amici di Gesù e testimoni della suo insegnamento. I ragazzi hanno potuto capire e comprendere che è l'incontro con il prossimo, la condivisione, lo stare insieme che fanno funzionare bene ogni cosa. Lo scopo della festa è stato quello di riconoscere l'amore di Gesù, presente e vivo nel mondo e in ogni luogo e che è proprio il suo Amore che rende possibile ogni cosa.

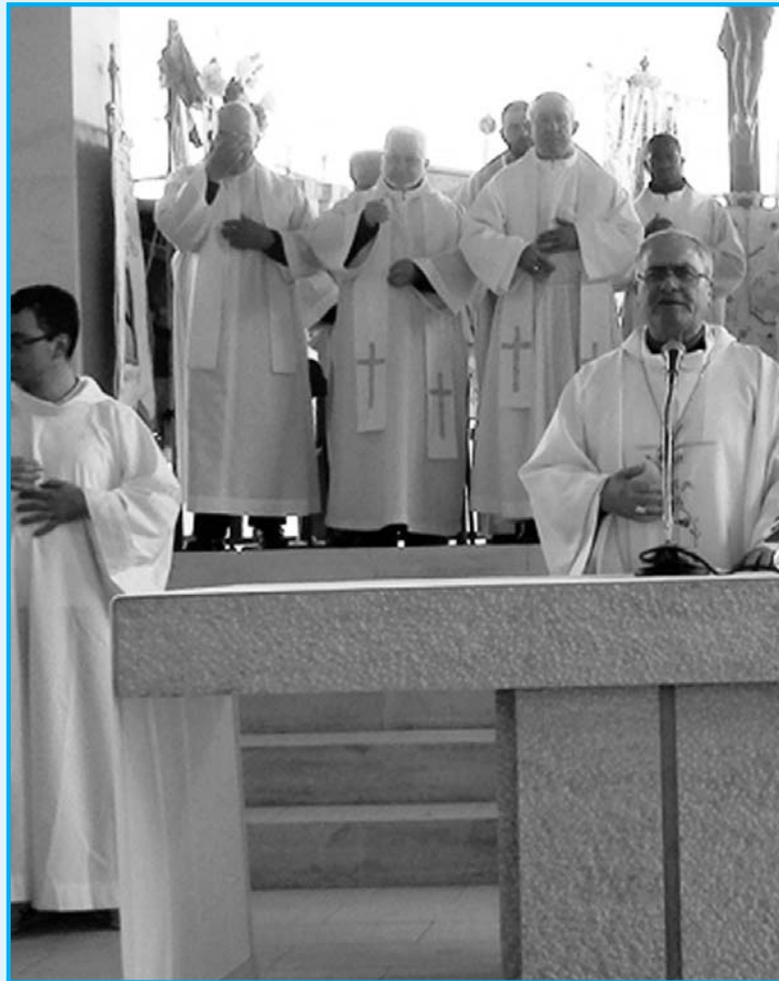
Come sempre la festa della famiglia non è solo riflessioni è anche divertimento, gioco e occasione per tutti gli associati e non per fare festa. Ora ci aspettano tante iniziative estive per Ragazzi, Giovani, Adulti e Famiglie targate AC.



Speciale *“Santissima Trinità”*

Tutti in cammino verso il Santuario

Il primo giugno più di 20.000 pellegrini si sono ritrovati al Santuario della Santissima Trinità per onorarne la festa. La maggior parte di quelle persone sono andate lì a piedi dai loro paesi d'origine: da Alatri, Fiuggi, Guarcino, Vico nel Lazio, Anagni, Ferentino, Frosinone, Segni, Piglio, Serrone, Bellegra, Sgurgola, Avezzano... Tra quei 20.000 la compagnia di pellegrini della Maddalena di Alatri si distingueva per numero, organizzazione e compattezza. Si tratta di una compagnia relativamente giovane: nata 19 anni fa grazie all'ostinazione di pochi tra i quali l'attuale capo compagnia, Giovanni Pacifici, ed è oggi una delle più conosciute e riconoscibili per lo standard festoso e per il colore rosso dei cappellini e del foulard. Il passaggio dei pellegrini verso lo scoglio della Santissima Trinità è un evento da sempre atteso



nei paesi che si trovano lungo il cammino. Una festa all'interno della festa più grande, che poi si dispiega a Vallepietra. La gente li aspetta lungo i bordi delle strade, batte loro le mani e sorride e piange, prova a rifocil-





larli e a sostenerli, e affida loro le preghiere che hanno nel cuore, non potendo magari andare di persona. Quando si parte da Alatri il primo punto di accoglienza lo si trova davanti alla chiesa del Porpuro, biscotti, caffè e servizi igienici per le prime necessità. Pochi chilometri più in là, alle porte di Guarcino, i pellegrini sono attesi da una vera e propria colazione energetica. Lì dove c'è una piazzola verde e una fonte fresca, le famiglie Palmisani-Bauco preparano un banchetto con biscotti, torte, ciambelloni, caffè e bibite per tutti i pellegrini. Avevano iniziato a farlo quasi vent'anni prima per un fratello pel-



legrino e per i pochi amici della compagnia. Poi man mano che la compagnia cresceva è diventato un appuntamento a cui non si sono mai sottratte neanche quando la compagnia era formata da più di 300 persone. Ora che quest'anno il fratello è venuto a mancare sono state più solerti del solito per ricordarlo e celebrare la festa della Santissima anche per lui. Una particolare menzione merita il canto dei pellegrini: "Viva viva, sempre viva, quelle tre person divine, la Santissima Trinità". Si tratta di un canto popolare, fatta di parole semplici, comprensibili da tutti, anche tratte dal linguaggio di ogni giorno e racconta la storia del miracolo e la reazione e il comportamento del buon credente. È formata da più di 25 strofe e il popolo risponde con il ritornello. È un canto lungo perché lungo è il cammino. E tutti cantano e il canto di una compagnia si sovrappone a quello di altra, e di un'altra e un'altra ancora.

Il gran Padre con il Figlio
E lo Spirito Santo ancora
Tre person da noi s'adora
Nell'istessa Maestà

...

Due buoi in tanta altezza
Son caduti sopra i sassi
Riprendendo i loro passi
Si rimisero a pascolar .

...

E il verace buon devoto
Presto corre e non si arresta
Non temendo alcuna tempesta
Che vedesse di venir.

Il canto alla Santissima Trinità si dispiega lungo la strada, nei paesi che si attraversano e soprattutto nella piccola Vallepietra. Ogni compagnia che arriva la canta a lungo, qualsiasi sia l'ora di arrivo, di giorno o di notte. E la sera del sabato per tutto il percorso della processione non si sente altro.

La Santa Messa poi, al Santuario, è rigenerante per tutti. E felici si torna a casa, dopo aver fatto una pausa dalla vita frenetica di ogni giorno. Stupiti anche che una pratica così antica, una modalità, quella del cammino, così poco attuale, possa ancora avere un senso oggi. E dare così tante emozioni!



A Vico nel Lazio il 6 e 7 giugno

Processione del Corpus Domini

"Sono stato alla Santissima"

di Filippo RONDINARA

Il 6 e 7 giugno a Vico nel Lazio è stato un fine settimana ricco di eventi religiosi. Tutto è iniziato il sabato con la Santa Messa. A seguire si è svolta la processione per riportare nella sua abituale collocazione il quadro della Santissima Trinità prelevato per il pellegrinaggio a Vallepia. La processione ha avuto quest'anno una grande novità, la presenza sia dei pellegrini della compagnia di Guarcino con la quale quella di Vico è gemellata, sia della confraternita della Santissima Trinità di Vallepia. Il momento più toccante è

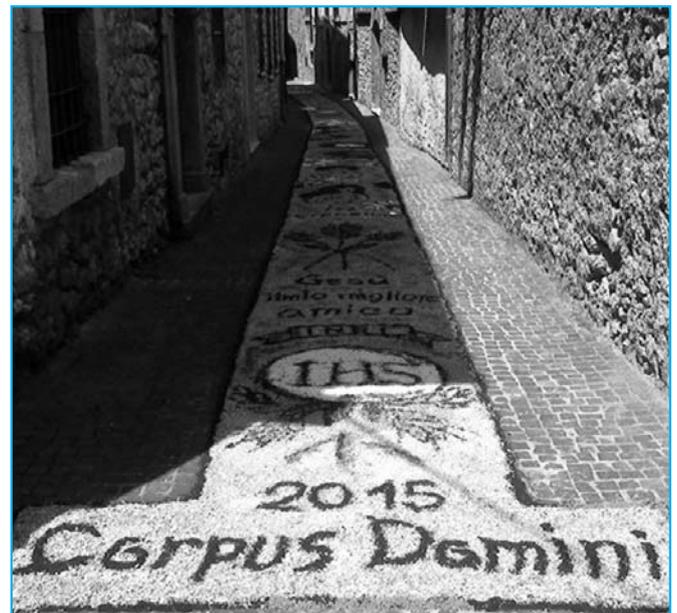


stato quando davanti alla chiesetta della santissima hanno intonato la canzone "Sono stato alla Santissima", al termine del qua-



le c'è stato un lunghissimo applauso. Terminata la processione i vicoli del paese si sono trasformati in un cantiere

floreale, infatti si è lavorato tutta la notte fino alle ore 10 di domenica mattina per preparare i magnifici tappeti floreali sui quali alle ore 11, subito dopo la solenne celebrazione eucaristica presieduta da don Luigi Battisti, è snodata la processione del Corpus Domini con tutti i bambini che hanno ricevuto la Prima comunione accompagnata dalle note della banda musicale, e da tutte le confraternite con i loro stendardi.





Fiuggi Family Festival dal 26 luglio all'1 agosto 2015

The Dark Side - Il lato oscuro

Un divertimento ragionato per tutta la famiglia

di Francesca ROSSI

Il Fiuggi Family Festival, FFF, giunge all'ottava edizione: 5 i film in concorso quest'anno, tutti proiettati in lingua originale con i sottotitoli italiani: A Thousand Times Goodnight, Lucia de B, Un illustre inconnu, Des toutes nos forces, Het Vonnis. Tra i giurati spicca il nome della scrittrice italiana Susanna Tamaro. Tantissimi però i film che avremo la possibilità di vedere tra il 26 luglio e il primo agosto. Tema dell'edizione 2015 è "The Dark Side" (il lato oscuro).

Quest'anno il FFF vuole sfatare un pregiudizio diffuso sulle opere cinematografiche che si fanno carico della rappresentazione del male. Per molti queste pellicole danno allo spettatore un'immagine della violenza, del dolore e della morte così "seducente" da invalidarne l'assimilazione riflessiva e critica. Vuole guardare il male che alberga nell'uomo perché nascondere lo priva della possibilità di riconoscere o smascherare, nei volti incarnati dei personaggi che tanto ci somigliano, i percorsi possibili del male, ossia ciò cui ciascuno di noi potrebbe andare incontro se

si lasciasse ingannare dagli scaltri travestimenti del male.

La rappresentazione del male in tutte le sue forme, dove il fine non è la detonazione di forze oscure, ma l'onesta - e li-



berante - narrazione del carattere umano, orientato al bene, ma inevitabilmente esposto, attraversato e spesso lacerata dalle seduzioni del male, è terapeutico.

La funzione di disvelamento - e prima ancora di rispecchiamento - di questa plastica e vertiginosamente complessa miscela

di bene e di male che è l'uomo è oggi svolta magistralmente da diverse opere cinematografiche e seriali. È ad esse che vogliono dare voce in questa nuova edizione del FFF, nella speranza di poter condividere con tutti un appassionante cammino di crescita e scoperta.



Cultura
LIBRI

"L'INCANTO DEL RIFUGIO"

Enrico Camanni, alpinista e giornalista ci descrive "l'incanto del rifugio - piccolo elogio della notte in montagna"

"Il rifugio sembra un piccolo santuario, un'isola incontaminata dalla contemporaneità, un anfratto di mondo immune dai dolori e dalle preoccupazioni, e ben lontano dalla città. Un rifugio dalla vita".

Per l'autore sono sei le tappe fondamentali, attraverso le quali è necessario passare per vivere pienamente il rifugio. Il primo è un momento spietato, quando la sveglia ti strappa dalle coperte e l'incantesimo si incrina. Il secondo è un momento cruciale, "quando si apre la porta e si va. L'attimo prima eri un ospite, l'attimo dopo sei padrone del tuo destino. Con uno schiaffo del vento sulla faccia si lasciano definitivamente alle spalle il non-spazio del rifugio, le pigre liturgie della sveglia, l'odore rassicurante del caffè... passare dall'intimità del rifugio alla vastità della montagna è come riprendersi la vita dopo una parentesi di non vita. Le lancette ricominciano a correre". Perché come ci ricorda l'alpinista nell'ultima tappa, "c'è un momento improprio nella liturgia del rifugio: quando si pretende di abitarlo". Perché ci si rifugia sempre da qualcosa, dalla vita stessa, da qualcuno, certe volte da se stessi, ma si fugge sapendo che bisognerà tornare. Se diventa casa non è più rifugio.

STRALCI DAL
BILANCIO DI 8 ANNI
ALL'UCS DELLA CEI

di Domenico POMPILI



Un momento di bilancio può essere una buona occasione da condividere. Serve a consegnare i **risultati** conseguiti insieme alle **speranze** non ancora realizzate e ai limiti inevitabili di ogni operato. Nello specifico il passaggio del testimone è quasi naturale dal momento che **don Ivan** ha condiviso 5 anni su 8. Per provare a fare sintesi, vorrei prendere in prestito la triplice tipologia che Hannah Arendt nella sua opera "Vita attiva" utilizza per descrivere le forme dell'attività umana: **lavoro, opera e azione** (incontrare, pensare e decidere).

Lavoro, cioè incontrare

La prima è una forma di attività necessaria per la sopravvivenza e la riproduzione, insomma per i bisogni primari. Così, in una famiglia non si può non pulire, cucinare, lavare e stirare. Attività che possano essere vissute come un peso che impedisce attività più nobili, o diventare ossessive come un fine in sé, ma che possono anche essere vissute con leggerezza e apertura al loro vero significato, che è creare le condizioni propizie per la convivenza, la relazione, la trasmissione di sapere. Allo stesso modo l'UCS ha svolto, anzitutto, un lavoro di costante tessitura della rete nazionale degli uffici ccss, esistente sulla carta ma puramente virtuale senza una manutenzione attenta. Allo stato attuale su 226 diocesi sono presenti 214 direttori, che insieme ai vescovi delegati per le conferenze episcopali regionali, ai direttori regionali e a vari collaboratori degli uffici arrivano ad un totale di 309 persone. Guardando a questi anni è cresciuta la funzione di coordinamento, di 'cabina di regia'. La newsletter settimanale è stata una discreta forma di collegamento, riuscendo a segnare il cammino e ad imprimervi un ritmo. Ma il lavoro che più ci ha accreditati è stata la consulenza nelle situazioni di crisi (pedofilia, scandali economici, problemi pastorali...). In tali momenti concitati la possibilità di un comunicato efficace, di una parola che sbrogliasse materie complicate sono stati aiuti che hanno fatto comprendere il senso e la necessità del nostro lavoro. Un'altra attenzione in tale prospettiva sono stati anche i numerosi incontri con gli ordini religiosi e con i direttori dei media cattolici, con i giornalisti di ogni testata e sensibilità culturale.

Opera, cioè pensare

L'opera è quella forma di attività più evoluta del lavoro, che richiede competenze specifiche, un saper fare che va coltivato e perfezionato, e che consente all' homo faber di lasciare qualcosa di non deperibile, di contrastare la caducità di tanti aspetti della vita quotidiana con qualcosa che può segnare un punto fermo, restare come segno a chi verrà dopo di noi. In questo senso lo sforzo di interpretare i segni dei tempi e di orientare questi cambiamenti in una direzione favorevole all'umano è stato fondamentale. Gli ultimi 8 anni sono stati cruciali dal punto di vista culturale, anche per l'accelerazione senza precedenti dello sviluppo tecnologico: l'esplosione di Facebook in Italia è del 2008, e da lì in avanti è stato un susseguirsi di innovazioni dal potente impatto sulle vite delle persone e della chiesa. Per superare il dislivello crescente tra velocità del mutamento e capacità di coglierne i significati si era già mosso nel 2002 il Convegno 'Parabole Mediatriche', indicando la direzione per comprendere il ruolo dei media oggi: non più semplici strumenti, ma elementi cruciali del paesaggio sociale, che entrano profondamente nelle sue dinamiche. Solo pochi anni dopo lo scenario mediale era già profondamente mutato e al centro del dibattito era ormai la rete, con la svolta social del web 2.0 che ci vede non più solo destinatari di messaggi, ma parte attiva del nuovo ambiente. Ascoltando questa inquietudine, e cogliendo la raccomandazione di Benedetto XVI, l'Ufficio delle Comunicazioni Sociali (UCS), ha scelto di entrare con decisione nello spazio digitale, istituendo una presenza riconoscibile e costantemente aggiornata per accom-



ur@

pagnare e valorizzare il lavoro delle diocesi e della Chiesa su questi temi, grazie all'implementazione del sito: www.chiesacattolica.it. Accanto a ciò si è pure iniziata un'esplorazione rigorosa dei nuovi territori digitali. A questo scopo a partire dal 2009 l'UCS ha promosso una serie di incontri con un gruppo interdisciplinare di docenti dell'Università Cattolica di Milano, per mettere a punto una ricerca sui social media orientata da un interesse antropologico prima che tecnologico, poi presentata all'importante convegno internazionale 'Testimoni Digitali' (2010), e uscita nello stesso anno col titolo *Abitanti della rete* (Vita e Pensiero). A partire dal Convegno sono emersi snodi interpretativi di svolta e di 'non ritorno'. Tra i più significativi, il fatto che la rete non è strumento ma ambiente da abitare, ovvero territorio con una propria morfologia che può però essere 'addomesticato' sulla base dei significati che sappiamo iscriverci. Un ambiente fatto di relazioni, dove essere-con è il modo dell'esserci. Un ambiente che non è virtuale, ovvero non-reale, ma dotato di una diversa forma di realtà, dove trasportiamo noi stessi, le nostre relazioni e i nostri interessi; non il luogo di una vita parallela e false identità, ma di manutenzione delle relazioni significative e organizzazione di incontri faccia a faccia, in un continuo attraversamento del confine tra online e offline. Non quindi 'perdita', ma possibile valorizzazione della realtà. In questo modo, attraverso un'attenzione rigorosa alla realtà, si è sfatato il rischioso pregiudizio del 'dualismo digitale', prima ancora che la questione entrasse nel dibattito specialistico. Come la rete non è di per sé ambiente d'inautenticità (non più di quanto lo sia ogni ambiente sociale) così non è neppure impermeabile alla fede: al contrario, è il luogo dove si manifestano le domande antropologiche che da sempre connotano l'essere umano (bisogno di relazione, di senso, di verità; desiderio di un 'oltre') che, anche se non possono trovare piena soddisfazione nel web, possono tuttavia venire intercettate, interpretate, condivise e rilanciate oltre il web. Sono seguiti il convegno *Abitanti digitali* tenutosi a Macerata l'anno successivo (2011), il corso Anicec e l'investimento sugli animatori, l'incontro in presenza del corso Anicec 2012, 'Officina digitale'. Proprio come inizio dell'ultimo incontro in presenza, il 12 dicembre 2014, è stato celebrato il decennale del Direttorio sulle comunicazioni sociali "Comunicazione e Missione", come un'occasione per verificarne l'attualità e identificare le piste da sviluppare per rinnovare lo spirito della nostra missione oggi. Vorrei sottolineare, tra le tante forme del pensare, altre esperienze: il teatro (con i Teatri del sacro), il cinema (L'Ente dello Spettacolo). Infine, mi piace sottolineare come si sia cercato di offrire un contributo tanto alla valorizzazione del contenuto femminile alla comunicazione - peraltro limpidamente espresso da Papa Francesco nel messaggio per le comunicazioni sociali di quest'anno, con l'idea del grembo come scuola di comunicazione - quanto a una lettura delle differenze di genere nella direzione di una complementarità anziché di una contrapposizione, o, peggio, di una irrilevanza.

Azione cioè decidere

Come afferma Hannah Arendt, seguendo S. Agostino, "Vivere è essere tra gli uomini" (vivere inter homines esse). Le sfide potenti della contemporaneità e l'accelerazione di questi ultimi anni sono state una sollecitazione ineludibile a ripensare la nostra identità per prendere sulla scena pubblica una parola che fosse libera dalla contrapposizione ideologica e capace di portare un contributo originale e costruttivo al dibattito sulle questioni cruciali dell'umano: dalla questione omosessuale al Job's act, dall'8x1000 alla questione immigrazione. Sono stati messi in atto, poi, alcuni necessari avvicendamenti per segnalare la necessità che in un tempo di cambiamenti le persone sono la variabile decisiva. Dopo il nuovo direttore di Avvenire (2009), il nuovo direttore del Sir (2013), lo scorso anno sono stati nominati anche i nuovi direttori di Tv2000 e radio in blu. Si è guardato pure oltre la galassia dei media CEI. Una interlocuzione importante è sempre stata quella con la Rai. Pubblico e noto è invece l'impegno per il rinnovamento della trasmissione A sua immagine, nell'ottica di un maggiore coinvolgimento del pubblico attraverso il web sia nella fase di preparazione che durante la trasmissione grazie ai social media. E ancora la ridefinizione dei programmi radio (Il pensiero del giorno, Ascolta si fa sera, L'ora di religione). La presenza su altre emittenti (Mediaset, la 7) e in generale la sui media laici (radio, stampa). Se la nostra deve essere una presenza testimoniale, la fede non è una questione privata, né una ideologia tra le tante da sbandierare, ma una luce che illumina il cammino anche delle professioni sono nati gli 'esercizi di ricerca della fede', incontri mensili con i giornalisti ai Santi Quattro Coronati. Per avviare un rapporto al di là dello stretto confronto professionale. Un'ultima parola su un progetto tutt'ora in corso, il Sito per il V convegno Ecclesiale nazionale di Firenze 2015 (dal 23 gennaio 2015), con innovativo formato interattivo, inedito per i siti Cei, dove si è potuto far tesoro delle esperienze e delle riflessioni maturate nel corso degli anni sul web. La prospettiva dialogica ha caratterizzato i lavori di preparazione sin dall'inizio. L'ufficio così ha cercato di interpretare un'ultima sua caratteristica: essere un ambito di decisioni nel paziente rispetto dei tempi e delle situazioni che maturano solo lentamente. Tutto questo, che è molto di più, con tutti i limiti inevitabili, di un mero elenco di cose fatte, rende fiducioso il passaggio di testimone, e l'inizio di un nuovo cammino, sotto la direzione di d. Ivan Maffei che ancora una volta ringrazio insieme a p. Gianni Epifani che ha preso il posto da poco di d. Antonio Ammirati, il quale ha dato un contributo importante in questi anni, Eliana Ariola, Manuela Maesano, Galassetti Rossana, Stefano Proietti. In tal modo si prepara una stagione nuova e perciò stessa interessante. Come scrive Arendt nel citato libro: "Non la libertà di scegliere qualunque cosa, ma la capacità di dare inizio, di iniziare qualcosa di nuovo, di far essere l'inatteso. Una capacità che è di tutti gli esseri umani per il fatto di essere nati. L'azione come realizzazione della libertà è perciò radicata nella natalità, nel fatto che ogni nascita rappresenta un nuovo inizio è l'introduzione di una novità nel mondo (...). E questo è possibile solo perché ogni essere umano è unico, così che in ogni nascita qualcosa di unicamente nuovo viene al mondo".

Con la stessa persuasione nel cuore il prossimo 5 settembre andrò a Rieti per 'iniziare' il nuovo servizio che Papa Francesco mi ha affidato.

Cultura
L I B R I**"L'ESERCITO
DELLE COSE INUTILI"**
di Paola Mastrocola

Si ispira al Rifugio degli Asinelli, un luogo che ha dell'incredibile e che esiste veramente. Qui, in Piemonte, a 70 chilometri da Biella, arrivano asini da tutta Europa. Asini randagi, malati, vecchi, abbandonati, maltrattati. Qui trovano una famiglia che si prende cura di loro e turisti che possono visitarli, fotografarli, spazzolarli e accudirli. Non solo: gli asini possono essere anche adottati a distanza, o mantenuti, o presi in affidamento (a pochi chilometri dal rifugio, però). Il protagonista della storia si chiama Raimond e, dopo una vita attiva passata nel settore dell'edilizia, da muratore (o più precisamente da addetto al trasporto dei materiali... in altre parole, da animale da soma, orgoglioso di esserlo) si ritrova, vecchio e con dolori alle giunture, in questa riserva naturale, senza aver nulla da fare e, soprattutto, a sentirsi inutile. Insieme a lui (e qui l'invenzione si fa largo) ci sono tutti gli altri esseri inutili alla società: "acrobati, stircravatte, macinacaffè, poeti che declamano poesie, centrini di pizzo all'uncinetto, aquile di gesso (quelle da mettere sui pilastri delle villette), pastelli a cera, lavagne in ardesia, giocatori di bocce, nastri di velluto, insegnanti in pensione: un'accozzaglia di persone e cose che non avete idea. Mica solo asini e libri". Il romanzo ha tutti gli ingredienti giusti per essere grande a partire dall'amico dell'asino, un libro destinato al macero (inutile, dunque) e da Guglielmo, il bambino che lo ha adottato a distanza e che ha fortemente bisogno di lui.